

Intervista a Federico Campagna¹

di Michele Cerruti But

In questa ricerca parliamo di produzione, soprattutto manifatturiera, e sosteniamo che osservando il modo di fare la produzione si possano leggere le tracce di un immaginario del reale. Ma che relazione c'è tra realtà, immaginario e produzione?

La questione della realtà è metafisica. Non possiamo considerarla come un semplice dato di fatto che ci troviamo davanti: è essa stessa una produzione, anche se certo non in senso industriale (almeno non all'inizio). La realtà è la nostra produzione fondamentale di un *kòsmos*, di un "universo ordinato" e dunque "bello" in cui le nostre percezioni vengono separate, nominate e legate insieme entro una certa sintassi. Questa architettura narrativa è, per ciascuno di noi, il mondo in quanto tale. Dunque la realtà, ordinata in forma di un mondo, è un prodotto dell'immaginazione. Non tanto della fantasia – che già per la filosofia medievale (ma anche per quella seicentesca di Baltasar Gracián) era mera fantasticheria – quanto piuttosto di quella che Ibn Arabî chiama "immaginazione creativa".

Se la realtà è figlia dell'immaginazione, la produzione industriale è il pronipote della realtà. Ha una discendenza molto più tarda, perché si basa ovviamente su una serie di altri assunti. Prendiamo, per esempio, la teoria economica neoclassica: l'assunto di base è la razionalità dell'agente economico. Ma quell'assunto è integrale a una certa idea arbitraria di come sia fatta la realtà. Come tutti gli assiomi, è un prodotto dell'immaginazione. È sufficiente modificare il modo in cui creiamo immaginificamente il mondo perché l'economia neoclassica non abbia più senso, disintegrando di conseguenza i modelli di produzione su essa fondati.

1 L'intervista a cura di Michele Cerruti But a Federico Campagna, filosofo, si è svolta il 26 aprile 2020.